

ACQUI. DENUNCIA DEL COMITATO PER LA SALUTE

Punto nascita in chiusura “ma senza preparazione”

«Non ancora attivati i servizi promessi per le partorienti e per l'assistenza»

GIAN LUCA FERRISE
ACQUI TERME

Quali garanzie per le future partorienti? A chiederselo è il Comitato del territorio acchese per la salute, a quindici giorni dall'incontro con i sindaci e con la direzione dell'Asl sul mantenimento del Punto nascita e dei servizi sul territorio per la tutela della gravidanza.

«In quell'occasione, la direzione dell'Asl ha garantito che, entro la prima settimana di aprile, sarebbero stati inviati i protocolli relativi a quanto promesso per consentire la chiusura il 30 giugno. Ci preoccupa che, a tutt'oggi, nulla sia ancora giunto, soprattutto per la brevità del tempo che ci separa da quella fatidica data - spiega al Comitato -. La chiusura del Punto nascita, predisponendo solamente un sistema di trasporti per l'urgenza, può realmente mettere a rischio la salute, è in contrasto con le disposizioni nazionali e non può essere accettata da chi ha tra i suoi mandati appunto quello di tutelare la salute dei cittadini». Inoltre, se il Comitato non avesse risol-



L'ospedale di Acqui perderà il Punto nascita il 30 giugno

levato con forza il problema, poco o nulla sarebbe stato fatto, come è successo per la chiusura del Punto nascita di Tortona, per pianificare e programmare una riorganizzazione così importante da chi ne ha la responsabilità specifica.

I protocolli che fino a oggi non sono stati resi noti avrebbero dovuto chiarire una serie di punti fondamentali. Tra questi, un progetto specifico per definire tempi, luoghi e modi dell'assistenza garantita alla madre in tutto il percorso nascita e alla madre e al neonato nel post-partum; gli ac-

cordi con l'ospedale di Alessandria, che deve diventare il punto di riferimento dove le donne del territorio devono essere accolte e in cui devono poter effettuare gli accertamenti di II livello durante la gravidanza; la documentazione relativa all'avvio delle procedure per l'acquisto di un ecografo in grado di eseguire le ecografie morfologiche e della colonna per la chirurgia laparoscopica; i protocolli per garantire il trasporto della madre in urgenza da tutto il territorio e, infine, un piano specifico di comunicazione a tutta la popolazione.

“Rimborsopoli, restituisco i soldi”

Leardi (Fi) prepara l'assegno alla vigilia del processo sulle “spese pazze” in Regione

SAMUEL MORETTI
BIELLA

Lui l'assegno l'aveva già preparato prevedendo temporali. E ora che il gup Roberto Ruscello ha aperto l'udienza preliminare su Rimborsopoli, Lorenzo Leardi scoprirà anche quale cifra dovrà scriverci. Intanto palazzo Lascaris prova a farsi capofila di una nemesi storica per le Regioni, azzerando i fondi per il funzionamento dei gruppi politici. La legge, approvata martedì, giunge alla vigilia del processo che vede alla sbarra 39 consiglieri accusati di peculato e truffa per 1,5 milioni di euro di rimborsi spese che i sostituti procuratori di Torino considerano illegittimi. All'esponente biellese di Forza Italia, secondo firmatario del disegno di legge taglia-fondi, il tribunale contesta 31.191 euro: 25 mila spesi in cibi e ristoranti, 1200 per pelletteria, fiori, casalinghi e cesti natalizi, 2383 euro di alberghi, 1631 di avvocati e 973 per la manutenzione dell'auto.

Leardi ha già spiegato di avere accantonato nei cassetti di un notaio torinese 10 mila euro da restituire «in caso di errori». Una somma che potrebbe non bastare: l'eventuale rimborso del rimborso andrà maggiorato con una

La rissa in Consiglio

Lorenzo Leardi (al centro) mentre cerca di fare da paciere durante la maxi-lite in Regione fra esponenti di destra e sinistra in Consiglio



penale del 30% in relazione al danno d'immagine subito dalla Regione, che però non si è ancora costituita parte civile: «Mi vengono contestate casistiche già archiviate per altri consiglieri, quando tutte le posizioni saranno approfondite capiremo il da farsi - spiega Leardi -. Intanto siamo i primi in Italia ad abolire i fondi per i gruppi, anche se qualche riserva su questa legge ancora ce l'ho, perché la politica ha dei costi».

Il morale del centrodestra dalle parti del Consiglio regionale però, nonostante indagini udienze e accuse, è alto. Forza Italia e Lega salutano col sorriso la notizia appena giunta dalla Cassazione. Che si pronuncerà il 16 aprile sul ricorso del governatore Roberto Cota contro la sentenza del Tar, confermata dal Consiglio di Stato, che ha annullato le elezioni del 2010. Il governatore decaduto contesta l'eccesso di potere del

Consiglio, sostenendo che i giudici hanno stabilito l'equipollenza tra giudizio civile a seguito di querela di falso e giudizio penale nell'accertamento delle firme false della lista Pensionati per Cota.

La Corte si pronuncerà prima del 25 maggio, giorno del voto. E se desse ragione a Cota, Consiglio e giunta resterebbero in carica un altro anno, ossia fino alla fine naturale del mandato.

ELEZIONI

Tutti i nomi della lista Cavicchioli

Pronta la lista personale di Marco Cavicchioli, in appoggio alla coalizione di centrosinistra «Biella in Comune». Il candidato del Partito democratico a palazzo Oropa, sostenuto anche da Sel e dalla lista civica «I love Biella», schiera qualche nome noto e tanti volti nuovi della politica. Ecco i nomi: Simone Rosso, Luca Gattardi, Francesca Meneгон, Fulvia Zago, Marinella Maffiotti, Alberto Aglietta, Vittorio La Pietra, Benedetta Salvotti, Andrea Canestrini, Giorgio Gaido, Stefania Paladini, Massimo Coda Spuetta, Dino De Bernardi, Luca Stecchi, Alessandro Lops, Luca Giaccone, Alessia Cusimano, Alessio Seresini, Grazia Prina Cerai e Es Saket Mohamed.

il caso

MARIA PAOLA ARBEIA
NOVARA

L'accusa è pesante e la vertenza aperta. «Da Novara non pagano» e allora stipendi dimezzati per 500 addetti di due strutture per anziani nel Torinese. E su aprile non c'è certezza. Ai lavoratori la comunicazione arriva con avvisi in bacheca. L'Asl Novara dovrebbe corrispondere sei milioni alla società Orpea Italia che gestisce (attraverso la cooperativa Essetre) le residenze Richelmy a Torino e Casa Mia a Borgaro Torinese. E il ritardo dei trasferimenti di fondi provocherebbe i tagli.

Premessa. L'Asl ha una convenzione con Orpea per la conduzione di «Villa Cristina» a Nebbiuno: 110 po-

«MANCANO I FONDI»

Il problema sarebbe sorto dalla convenzione su Villa Cristina a Nebbiuno

sti (20 per pazienti acuti, 75 in riabilitazione, 15 in lungodegenza). Il caso viene alla ribalta ieri l'altro da Torino. Il dottor Josè Parrella, rappresentante legale dell'azienda, ha comunicato la necessità di ridurre le paghe e tra i motivi ci sarebbe il mancato introito da Novara.

I sindacalisti torinesi Marina Orsucci per Cigl, Tiziana Tripodi per Cisl e Nicolino Conconi per Uil seguono la vertenza, settore Funzione Pubblica: «Ed è parecchio complicata». Il 18 aprile dalle 11 alle 14 in via San Donato a Torino, davanti alla

“L'Asl Novara non paga” Dimezzati gli stipendi

Protestano 500 addetti di strutture per anziani nel Torinese



Nel Vergante

L'Asl Novara ha una convenzione con la società Orpea per la conduzione di «Villa Cristina» a Nebbiuno. Nella struttura ci sono 110 posti che sono riservati a pazienti acuti ad altri in riabilitazione e ad altri ancora lungodegenti

6

milioni di euro

La somma che dovrebbe essere versata dall'Asl alla società Orpea

Si attendono riscontri anche dalla Regione

«Richelmy», c'è una manifestazione. Per le organizzazioni sindacali è «questione delicata per il numero dei lavoratori: pagano un prezzo altissimo a causa di un contenzioso aperto con soggetti terzi». Appunto l'Asl Novara. Tripodi: «Abbiamo ricevuto tante telefonate di addetti preoccupati per il taglio e addirittura il possibile azzeramento degli stipendi. Inoltre, l'atteggiamento mortifica i lavoratori ed è

inspiegabile se si considera che il gruppo opera in tutta Europa con profitti notevoli. Di recente ha pubblicizzato, a pagamento, l'apertura a Torino della lussuosa residenza Richelmy». Dalla sede dell'Asl Novara di via dei Mille l'ufficio relazioni col pubblico fa sapere: «Aggiornamenti a breve». Stessa risposta dalla Regione. Si attendono riscontri in particolare da parte della direzione amministrativa.

I SINDACATI

«Vertenza complicata
Ci telefonano tanti lavoratori
Il 18 una manifestazione»

Politica e giustizia

Cota sceglie di risarcire: alla Regione 30 mila euro per le sue "spese pazze"

Iniziata l'udienza preliminare per 40 consiglieri Solo il Codacons chiede di costituirsi parte civile

Sì è aperta ieri mattina l'udienza preliminare per i 40 consiglieri regionali imputati nell'inchiesta della Procura di Torino per i rimborsi dei gruppi di Palazzo Lascaris. Davanti al gup, Roberto Ruscello, che dovrà decidere rinvii a giudizio, patteggiamenti e archiviazioni, c'erano i pm che hanno coordinato l'inchiesta, Giancarlo Avenati Bassi ed Enrica Gabetta e una trentina di avvocati. Sono arrivati i primi risarcimenti, circa 300 mila euro e tra questi anche quelli del governatore Roberto Cota. Si è poi discusso della richiesta del Codacons di costituirsi parte civile. Secondo l'avvocato, Tiziana Sorriento, che rappresenta in aula l'associazione dei consumatori, il loro statuto prevede la «tutela dei cittadini anche nei confronti della pubblica amministrazione». Il giudice si è riservato di decidere se ammettere i consumatori come parte civile, e l'udienza è stata aggiornata a lunedì, quando la discussione entrerà nel vivo con le prime eccezioni dei difensori. E con le richieste di patteggiamento.

LA
GIORNA
TA

IL RACCONTO

OTTAVIA GIUSTETTI SARAH MARTINENGI

Lo imitano altri quindici politici Obiettivo: sconti nel processo così da evitare la legge Severino

Pur essendo il grande assente dell'udienza preliminare della Rimborso-piemontese il governatore Roberto Cota è riuscito ugualmente, ieri, a recitare la parte del protagonista. Ha annunciato, infatti, che c'è anche lui tra i consiglieri che hanno restituito il "maltolto" alla Regione per ottenere condizioni più favorevoli nel corso del processo. Ha dovuto sborsare circa 32 mila euro che corrispondono alla somma contestata dalla procura più il trenta per cento del danno all'immagine provocato all'ente da lui governato. «Cota, pur ribadendo la correttezza del proprio comportamento e la propria assoluta innocenza rispetto alle accuse mosse dalla procura di Torino - ha detto il suo avvocato Domenico Aiello - ha deciso di agire in questo modo in un'ottica di trasparenza». A sorpresa, alla

vigilia della prima udienza, aveva comunicato la sua scelta di farsi giudicare da solo e con il rito immediato. Il processo per lui si aprirà il 21 ottobre.

Intanto, ieri mattina a Palazzo di giustizia è cominciata l'udienza preliminare davanti al gup, Roberto Ruscello, dell'inchiesta che nell'autunno del 2012 ha travolto l'intera amministrazione regionale e i suoi politici accusati di aver speso denaro pubblico per comprarsi un po' di tutto dai campanacci per le mucche, al guardaroba firmato, dal frigorifero all'intimo del colore del partito. Non era presente nessuno dei consiglieri regionali imputati nell'inchiesta sulle spese pazze dei gruppi regionali. Solo Rosa Anna Costa (Ncd), accanto al suo avvocato Alfredo Cavigliano, ha partecipato alla prima parte dell'udienza. Sorridente



Sono tornati indietro finora circa 300 mila euro

Con pene "leggere" si superano i vincoli sulla candidabilità

e tranquilla non ha voluto rilasciare dichiarazioni sul tema dell'inchiesta ma con ironia ha commentato: «Sono l'unica ma posso rappresentare quasi tutti i colleghi che non sono venuti».

Sempre ieri nel corso dell'udienza si è appreso che sono una quindicina i politici imputati che fino a oggi hanno restituito il denaro pubblico che secondo i pm, Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi, avrebbero utilizzato per scopi personali: circa 300 mila euro sono già stati versati sul conto della tesoreria della Regione (altrettanti sono in arrivo) contro il milione e mezzo che complessivamente viene contestato. Risarcire significa ottenere l'attenuante nel processo con l'accusa di peculato ed è la condizione necessaria per ottenere il patteggiamento. I soldi però resteranno «congelati»

fino a che non sarà nominata una nuova giunta (l'attuale è infatti in evidente conflitto d'interessi) che possa rilasciare l'atto formale di quietanza ai consiglieri. Anche se questa pratica resta formalmente bloccata fino all'esito delle nuove elezioni, procede a passi spediti la «trattativa» degli avvocati che cercano di conquistare per i propri clienti buone condizioni di patteggiamento. È ancora ufficioso l'elenco dei consiglieri che sarebbero disposti a chiudere il processo in tempi brevi concordando la pena. Molti sono leghisti ma c'è anche qualche ex Pdl ed esponenti dei monogruppi. Tra i nomi dati quasi per certi compaiono quelli di Giovanna Quaglia ed Elena Maccanti, insieme ad Antonello Angeleri, Michele Marinello e Gianfranco Novero, del Carroccio. Marco Botta e Francesco Toselli ex Pdl. Pat-



L'AULA

L'aula dove ieri è iniziata l'udienza preliminare per l'inchiesta Rimborsopoli con 42 imputati di cui 40 consiglieri regionali tra di loro non c'è Cota. In alto a sinistra Rosa Anna Costa

teggiare ha i suoi vantaggi, le condanne infatti si dovrebbero aggirare tra l'anno e l'anno e mezzo a seconda dei reati contestati e degli importi degli scontrini evitando così la scure dell'incandidabilità della legge Severino. In tanti sono anche tentati dal rito abbreviato che garantirebbe, secondo gli avvocati, da un lato di poter continuare a sperare nell'assoluzione, dall'altro, in caso di condanna, di ottenere una pena non molto distante da quelle dei patteggiamenti.

Ma la discussione sui riti alternativi è rinviata alle prossime udienze quando il processo entrerà nel vivo. Si parte lunedì 14 con l'ammissione o l'esclusione del Codacons come parte civile. E poi si prosegue con un calendario serrato fino all'inizio dell'estate.



Gradenigo, pronto soccorso ai privati?

Publicato Mercoledì 09 Aprile 2014, ore 13,05

Come previsto l'ospedale torinese sta per passare nelle mani del colosso lombardo Humanitas. Ma sul futuro di servizi e personale gravano ancora incognite. Motta (Fdl) chiede di fare chiarezza sul destino dell'emergenza. L'assessore Cavallera prudente

Tutto come previsto. L'ospedale Gradenigo sta per passare nel gruppo di **Humanitas**, il colosso della Sanità lombarda, cui a trattativa conclusa spetterà il delicato compito di gestirne la fase d'integrazione all'interno della rete ospedaliera regionale. Restano però dei dubbi su una serie di aspetti del procedimento che porterà il presidio torinese dalle mani delle suore della Congregazione Figlie della Carità di San Vincenzo a quelle di Humanitas.

A sollevare la questione è nuovamente il consigliere regionale di Fratelli d'Italia **Massimiliano Motta** in attesa di chiarimenti dall'assessore **Ugo Cavallera** su «come si coniugherà la natura di ente profit di Humanitas con la legge regionale vigente che stabilisce, al contrario, che solo enti no-profit possano gestire un presidio pubblico con relativo pronto soccorso come è l'attuale Gradenigo». L'ingresso dell'azienda Lombarda rischia a questo punto di far perdere all'ospedale torinese lo status di presidio e, di conseguenza, alla chiusura del pronto soccorso, una struttura che eroga circa 45mila prestazioni all'anno. «Come si potrà garantire questo servizio fondamentale senza intasare le altre strutture limitrofe? Come si tuteleranno i 600 dipendenti?» si chiede ancora Motta. L'assessore Cavallera, per ora, si tira fuori e risponde con una serie di auspici: «La cessione è una scelta autonoma della Congregazione religiosa titolare del Gradenigo che ci si augura porti a risolvere le criticità di tipo economico-gestionale – afferma - Riteniamo positivi gli investimenti che possano migliorare ulteriormente la qualità delle prestazioni erogate grazie alle professionalità che lavorano nel presidio. Compete poi alla Direzione regionale della Sanità esaminare tutti i passaggi che porteranno alla formale autorizzazione per l'esercizio dell'attività da parte del nuovo soggetto. Infine, mi auguro che contestualmente si trovino soluzioni idonee per affrontare le questioni gestionali e che sia anche assicurata la salvaguardia dei posti di lavoro, dai dirigenti medici alle altre professionalità che fanno parte della struttura ospedaliera».

Secondo indiscrezioni sarebbe stato lo stesso ministero della Sanità a offrire parere positivo sulla possibilità di abilitare a presidio pubblico una struttura gestita da enti privati, ma sono in molti a intravedere in questo “precedente” un rischio ancor maggiore: «dobbiamo ora aspettarci che tutte le strutture private accreditate del Piemonte possano fare richiesta di presidio e di conseguenza di pronto Soccorso?».



A poco più di un mese dalle elezioni, con un Consiglio dichiarato illegittimo dal Tar, la Regione Piemonte è tenuta a limitare la sua attività ai soli «atti indifferibili e urgenti»: invece, la giunta Cota ha approvato lunedì una delibera per la nomina di sette nuovi dirigenti, quattro quest'anno e tre nel 2015.

Un provvedimento che sta suscitando le prime polemiche e che qualcuno ha già definito «colpo di Cota»: quale urgenza di nominare dei dirigenti? Ma le limitazioni imposte dai giudici amministrativi non sono l'unico motivo di dubbio. Per le nomine si attingerà infatti da graduatorie vecchie di 8 anni, mentre la legge stabilisce una validità di soli tre anni, con una deroga per gli iscritti a partire dal 2007: quella da cui si pescheranno i nuovi dirigenti è data-ta luglio 2006.

«Indispensabile»

Per la giunta, «è indispensabile»

LA MOTIVAZIONE

«Era necessario prevedere un numero minimo ai vertici»

le per garantire la funzionalità dell'Ente prevedere un numero minimo di nuove figure dirigenziali in organico»: una necessità difficile da valutare, visto che la delibera non solo non specifica chi sono i nuovi nominati, ma non indica neppure in quali aree dovrebbero assumere il ruolo. La giunta Cota, nel motivare la decisione, fa inoltre riferimento al piano occupazionale 2014-2018, recepito lo scorso dicembre, che però non faceva il minimo accenno alla nomina di dirigenti, anzi indicava come prioritari «la stabilizzazione del personale precario in servizio presso l'Ente, e l'attivazione di procedure concorsuali pubbliche».

Questione graduatorie

A stabilire in tre anni la durata in vigore delle graduatorie nelle amministrazioni pubbliche è il Testo Unico sul pubbli-

co impiego. Tuttavia, nel 2013 è stata concessa una deroga, considerando idonei anche gli iscritti nelle graduatorie pubblicate a partire dal primo gennaio 2007. Dunque, se anche si volesse assumere, si dovrebbe indire un concorso. Invece la Regione attinge ad una graduatoria del 2006, mantenuta in piedi prima dalla giunta Bresso e poi dalla giunta Cota, che ne ha sancito la validità «a tempo

illimitato»: provvedimenti che, inspiegabilmente, non sono stati impugnati a Roma dal Governo, nonostante sia addirittura la Costituzione (nel famoso, per altri motivi, Titolo V) a sancire che le modalità di assunzione del personale pubblico siano materia esclusiva dello Stato.

«Senza pudore»

«Un'assurdità giuridica», così la definisce il sindacato auto-

Il «colpo di Cota»

Polemiche anche per la procedura: per le nomine si è attinto da graduatorie vecchie di 8 anni, mentre la legge stabilisce una validità di un solo triennio

In extremis la giunta nomina sette dirigenti

Il sindacato autonomo Csa: non hanno pudore



onomo Csa Ente Regione Piemonte, che ne ha già chiesto l'anno scorso l'abrogazione con una petizione che, spiega il coordinatore Luigi Serra, «è tuttora ferma nei meandri del Consiglio». Il Csa è anche il primo a scagliarsi contro la delibera per la nomina dei dirigenti: «Mi dicono - riferisce Serra - che il provvedimento avrebbe avuto anche parere negativo della segreteria di giunta. Nonostante questo, è stata approvata. Non c'è pudore. Gli amministratori, a cui nel corso di questa legislatura nulla è mai importato degli aspetti organizzativi e del ricambio generazionale della dirigenza rinsaviscono di colpo». L'argomento è già stato oggetto di un incontro tra il sindacato e il gruppo consiliare del Movimento 5 Stelle, tutti pronti a battaglia: il ricorso è imminente.



MASSIMILIANO PEGGIO

La cassaforte della tesoreria Regionale custodisce da qualche giorno un tesoretto di 300 mila euro in assegni circolari. Sono i soldi che una ventina di consiglieri regionali, imputati di peculato per aver speso illecitamente i rimborsi dei gruppi consiliari, ha versato a titolo di risarcimento. Tra questi c'è anche l'ex governatore Roberto Cota, accusato di aver sfatto spese «personalmente» a carico dei contribuenti per circa 25 mila euro, compreso l'acquisto delle famigerate «mutande verdi». Cota è il grande assente, avendo scelto di «saltare» la fase preliminare andando direttamente a giudizio il 21 ottobre.

Duello sul Codacons

L'attesa udienza preliminare, che si è tenuta ieri di fronte al gup Roberto Ruscello, si è consumata sulla richiesta di costituzione di parte civile da parte del Codacons, associazione di consumatori rappresentata dall'avvocato Tiziana Sorriento, protagonista di un'analogo

Si studiano ancora

le strategie processuali

dopo la prima

udienza dal gup

battaglia nell'ambito del processo Fonsai. È nato un duello legale. «Come associazione che tutela i diritti dei cittadini - afferma - riteniamo giusto essere presenti nel processo, anche perché nessun altro ha manifestato la volontà di costituirsi parte civile, compresa la Regione». Richiesta che ha scatenato la protesta dei difensori dei 40 consiglieri imputati, in particolare dall'avvocato Tom Servetto, che ha dato via al fuoco di sbarramento. «Nello statuto del Codacons - dice - si fa riferimento a generiche categorie di interessi. Questo tribunale ha già deciso in situazioni analoghe, dando un indirizzo preciso su tanta genericità. Non basta buttarsi nella mischia per rivendicare un interesse». Il giudice deciderà nella prossima udienza, lunedì prossimo. L'avvocato Domenico Aiello, legale di Cota, ha annunciato di voler sollevare questioni preliminari circa gli atti di conclusione indagini.

Le strategie

Nelle prossime udienze, emergeranno chiaramente le strategie processuali che adotteranno



Aula semideserta

L'attesa udienza di ieri mattina davanti al gup si è consumata sulla richiesta dell'associazione consumatori del Codacons di costituirsi parte civile

Rimborsopoli, in dieci pronti a patteggiare

Venti consiglieri hanno versato i risarcimenti: 300 mila euro

Sulla «Stampa»



La pagina di copertina della cronaca del 20 aprile dell'anno scorso con la notizia dei 52 indagati per la Rimborsopoli regionale.

no gli imputati. Tra chi sceglierà di patteggiare, imboccare il rito abbreviato o andare a dibattimento, giù fino in fondo, udienza dopo udienza. Adesso regnano i «rumors», molti stanno valutando la strada migliore. In dieci avrebbero già deciso di patteggiare. Per lo più della Lega Nord. Strada su cui sembra orientato Antonello Angelieri, assistito dall'avvocato Giovanni Lageard. Potrebbero seguirlo Giovanna Quaglia, Elena Maccanti, Michele Marinello e Gianfranco Novero. Angiolino Mastrullo, difeso da Ennio e Michele Galasso, sceglierà il rito abbreviato. Ma qui la valutazione è affidata al giudice. «Questa scelta, oltre ai vantaggi

processuali - dicono i legali - ci consentirà di affrontare la questione se il malcostume della politica varca o no la soglia del diritto penale». Anche il patteggiamento riserva dei vantaggi. Soprattutto di tipo «elettorale» per chi aspira a candidature europee o politiche, potendo contenere la pena entro i due anni, salvando così la carriera politica. Non solo. Si può «salvare» il vitalizio, che in caso di condanna con rito ordinario, andrebbe sospeso per la durata delle pene accessorie.

Le condizioni

La procura, rappresentata dal pm Enrica Gabetta e Giancarlo Avenati Bassi, ha posto delle con-

dizioni agli imputati: restituzione delle somme contestate, più 30% di risarcimento per il danno all'immagine della Regione. Le pene per il patteggiamento potranno oscillare tra un anno e un anno e mezzo, a seconda delle imputazioni, visto che oltre al peculato alcuni dovranno rispondere di truffa e finanziamento illecito ai partiti. Ecco perché si è scatenata la corsa alla restituzione dei rimborsi: oltre ai 300 mila euro già versati, spiega l'avvocato della Regione Alessandro Mattioda, si stanno trattando ulteriori risarcimenti per altri 300 mila euro. A conti fatti la Regione dovrebbe incassare a breve più della metà delle somme contestate.

«Non pensavo di essere l'unica presente in aula»

4 domande
Rosa Anna Costa (Ncd)



Era l'unico consigliere in aula, all'udienza preliminare. Un segno di coraggio?

«Francamente non pensavo di essere da sola. Di certo non l'ho fatto per apparire, non amo le prime pagine, sono piuttosto riservata. Alcuni colleghi mi avevano detto che sarebbero stati presenti, poi però i loro legali li hanno consigliati di evitare l'udienza. Diciamo che mi sono ritrovata a difendere la categoria. In realtà volevo vedere da vicino il processo perché non mi era mai capitato di essere imputata».

Che effetto fa un'aula di tribunale?

«Per un attimo ho pensato di essere in Consiglio regionale. Al posto del presidente che dà la parola c'è un giudice. Vedere come funziona un processo mi ha un po' rasserenata, dopo tanta pressione mediatica per l'inchiesta, che per la verità mi ha ferito nel profondo».

Le vengono contestati 33 mila euro di spese illegittime.

Ha già rimborsato?

«Sto valutando il da farsi. Ho intenzione di andare fino in fondo, perché credo di aver operato in buona fede. Come funzionaria pubblica ho sempre avuto un atteggiamento rigoroso. E mi fa piacere aver ricevuto molte manifestazioni di solidarietà».

Con la politica ha chiuso?

«Sì, non mi candido più. Ma è una decisione che ho preso tempo fa, a prescindere dalla vicenda giudiziaria. Mi ero data come termine due legislature: sono passati dieci anni ed è ora di dire basta. Sono contenta di aver lavorato con impegno ed emozione». [M.PEG.]